



Tibutaristi

Lapet 20 delegazioni regionali, oltre 90 sedi provinciali e più di cinque mila iscritti

9



Pedagogisti

A Congresso per emergere

3



Torino

1° Congresso delle Professioni intellettuali del Piemonte

5

Il gap dell'Italia nella ricerca scientifica

di **Gian Paolo Prandstraller**
Ordinario Università di Bologna

Chi segua sulla stampa le iniziative del governo Prodi, troverà una quasi totale mancanza d'interesse per i settori del lavoro intellettuale e della ricerca scientifica. E' continuata con questo governo quell'indifferenza per lo sviluppo delle scienze e della ricerca che era stato rimproverato, in precedenza, al governo Berlusconi. L'Italia sembra aver abbandonato la volontà di rimettersi in carreggiata con i paesi più avanzati al fine di reinserirsi nei grandi processi di avanzamento scientifico. Nelle dichiarazioni di principio la scienza ha sempre un posto marginale, come marginali sono gli scienziati, i ricercatori, i professionisti, gli insegnanti, ecc., cioè tutti coloro che contribuiscono direttamente o indirettamente a tenere in piedi la struttura su cui si basa il miglioramento cognitivo. I mezzi di comunicazione di massa assecondano puntualmente questa tendenza. Essi non considerano abbastanza "spettacolare" ciò che attiene al lavoro dei ricercatori e dei professionisti. Questo settore è giudicato "noioso", e posposto agli altri.

segue a pag. 2



Riforma: cambio di rotta?

Mantini: meno deleghe e più scelte condivise. Siliquini: sono solo promesse

di **Luigi Berliri**

La riforma delle professioni, il tanto criticato ddl Mastella all'esame della Camera, potrebbe cambiare rotta. Almeno se si dovesse dare credito a quanto ha dichiarato il relatore di maggioranza per la riforma delle professioni Pierluigi Mantini (Dl), "si lavorerà per varare una legge quadro - ha annunciato - Si può andare oltre il testo Mastella prevedendo meno deleghe e più scelte di merito condivise. E ciò non significa - precisa - andare contro il testo del governo. Vogliamo avere un rapporto più positivo, rispetto a quanto è accaduto nei mesi scorsi, con il voto delle

professioni, tuttavia - ha sottolineato - per me la parola liberalizzazione in questo caso non è la più adatta, infatti preferisco il termine modernizzazione, nonostante la presenza diffusa nel nostro Paese di prassi corporative e incrostazioni". Già chiare le modifiche di peso da apportare al ddl Mastella: cominciando con, un ruolo diverso delle Regioni che " non potranno avere - spiega Mantini - uno spazio esagerato a livello di intesa col governo, quanto invece un ruolo importante sulla formazione e le politiche economiche. Tuttavia, non potranno dire la loro sui

segue a pag. 2



www.ltmchannel.com

ultim'ora

La commissione Giustizia del Senato ha deciso di calendarizzare il disegno di legge sull'Ordinamento professionale forense. Relatore Roberto Manzione (Margherita)

segue dalla prima

Il gap dell'Italia nella ricerca scientifica

Il fenomeno è una conseguenza del poco amore che l'Italia attuale riserva alla scienza in se stessa e altresì, del poco sostegno dato al capitalismo "cognitivo" a fronte di quello "speculativo". Un notevole interesse viene dimostrato per quest'ultimo tipo di capitalismo, cioè per le operazioni con le quali si guadagna molto denaro senza impegnarsi nella creazione di prodotti nuovi. Esse sono forse ritenute più affini al cosiddetto genio italico.

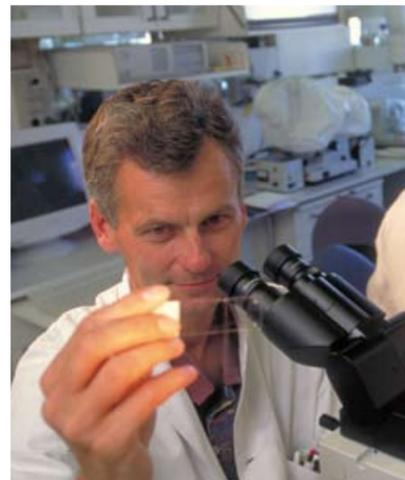
L'immagine del nostro capitalismo è quasi sempre centrata sulla ricchezza e lo sfarzo di alcune persone, di rado sull'eccellenza dei prodotti che tali persone hanno saputo creare. Il vero imprenditore, fattivo e creativo, è in ribasso, mentre trionfa - perfino nella stampa di gossip - quello che trasforma in spettacolo il proprio successo. Questa linea di tendenza è da noi più che evidente, e dimostra che l'imprenditore ha in buona misura abbandonato la visione, il progetto, l'etica produttiva, ecc. È paradossalmente più vicino al personaggio ostentativo che Thorstein Veblen immortalò, alla fine del XIX secolo, nel noto libro "The theory of the leisure class".

I nostri modelli non sono l'Inghilterra e i Paesi dell'Europa del nord; e neppure la Francia e la Germania. Non aspiriamo affatto a costruire un treno supereleone come hanno fatto i Francesi, o qualcosa che comunque dimostri l'efficienza italiana. La nostra situazione è segnata dalla mancanza d'un modello, e dal grigiore conseguente all'assenza d'una vera competizione.

Sembra che vogliamo restare un caso a sé, che chiede d'essere considerato a parte. Quanto tale pretesa sia illusoria è fin troppo evidente. In realtà stiamo lottando per una "sopravvivenza" che ci permetta di rimanere nel G 8, magari all'ultimo posto.

Non desta stupore che, in simile stato di accettata secondarietà, i governi trascurino la prospettiva della fatica scientifica, che è l'elemento attraverso il quale possono essere creati prodotti validi, da esitare sui mercati internazionali: e che i nostri governi non si accorgano che la struttura scientifica si fonda su ricercatori professionali e su creativi che introducono nozioni e idee originali. I ceti sociali che incarnano queste realtà vengono considerati assai meno dei pensionati. Se ciò sia logico o illogico dipende dai punti

di vista. Partendo da un punto di vista solidaristico, la cosa è comprensibile; se invece si tiene conto che esistono le leggi dell'economia e che nell'economia bisogna impegnarsi per non soccombere, la cosa è addirittura tragica. A quando la svolta verso una vera modernità? ■



segue dalla prima

Riforma: cambio di rotta?

profili ordinamentali delle professioni e, inoltre, per gli ordini, preciseremo meglio quali saranno quelli da ridurre, mentre per alcuni consimili (ad esempio agrotecnici e agronomi o anche periti agrari e industriali e geometri) potranno essere avviati progetti di fusione". Un vero schiaffo in faccia a chi, come Giuseppe Lupoi, presidente del Colap, ha sempre sostenuto il testo uscito da via Arenula. "Pensavo che dopo un anno di lavoro si potesse finalmente ottenere qualcosa di concreto - spiega deluso Lupoi - ma non è stato così. La volontà di voler riscrivere un testo di legge vuol dire non approdare a nulla. È cosa già vista nel passato". L'ipotesi di lavoro intorno a una legge quadro in tema di riforma delle professioni viene giudicata invece favorevolmente dal vicepresidente del Comitato unitario delle professioni, Roberto Orlandi, che tuttavia avverte: "Non c'è nessuna intenzione al momento di bloccare la raccolta firme per la proposta di legge popolare avviata dal Cup". Nettamente contrari ad accorpamenti imposti dall'alto i Dottori Agronomi e Forestali: "Siamo scettici - dice Pantaleo Mercurio presidente degli Agronomi - sulla possibilità che fusioni decise dall'alto, nei palazzi della politica, possano realmente funzionare e che invece non siano foriere di ben altri problemi o ten-

sioni. Non siamo pregiudizialmente contrari all'ipotesi di accorpamenti orizzontali che devono, invece, scaturire da un processo democratico di condivisione e di sinergie crescenti. Tale formula - aggiunge - soprattutto consentirebbe di far mantenere a ciascuno le proprie identità e particolarità, unendo le energie solo a livello amministrativo o per programmi comuni, un'operazione che non posso escludere sia possibile mantenendo Ordini separati e distinti". Ma c'è anche chi non crede che Mantini abbia la forza di andare fino in fondo. E che soprattutto sia in malafede. Maria Grazia Siliquini, responsabile delle professioni di An, parla di "aperture preelettorali verso il mondo delle professioni da parte del centrosinistra in vista delle amministrative" e sottolinea la necessità di cambiare completamente rotta, cominciando con "il modificare la legge delega in legge quadro". Mantini giura che andrà avanti e chiarisce: "Entro giugno, vale a dire al termine delle audizioni alla Camera, preparerò un testo base che ridurrà la delega del governo e che andrà oltre il ddl Mastella. Su questo abbiamo già approntato una road map, che avrà il mio nome e cognome, sulla quale intendo avere una priorità altissima e che anticiperà la riforma sui nodi essenziali, senza prevedere una delega in bianco". ■

Emergenza infermieri

Principale accusata l'offerta formativa inadeguata

In Puglia e Piemonte è emergenza. La carenza di infermieri raggiunge cifre a quattro zeri. Principale accusata l'offerta formativa inadeguata. La Puglia deve affrontare il problema della carenza di infermieri, perché mancano almeno quattromila professionisti, ma nello stesso tempo solo un terzo di chi fa domanda di iscrizione trova spazio nei corsi di laurea. È emerso in un incontro orga-

nizzato a Bari nell'ambito della campagna nazionale di sensibilizzazione 'Infermiere. Protagonista nella vita vera', promossa dai ministeri della Salute e dell'Università e dall'Ipsavi, la federazione nazionale dei colleghi infermieri. Hanno partecipato alla manifestazione l'assessore regionale alle Politiche della salute, Alberto Tedesco, il presidente del coordinamento dei colleghi Ipsavi della Puglia, Saverio Andreola, il coordinatore del corso di laurea in Infermieristica, Emilio Jirillo, e il giornalista Idolo Cavaggon. "La Puglia rappresenta un'eccezione positiva - ha sottolineato Tedesco - perché c'è una domanda forte da parte dei giovani. Questa campagna da noi, allora, in qualche modo servirà a sollecitare i soggetti interessati, a partire dalla Regione, a razionalizzare l'attività formativa. L'obiettivo è ampliare l'offerta e renderla più valida dal punto di vista organizzativo". Per questo - ha continuato - "stiamo cercando di affrontare il problema delle sedi e del personale docente, in quanto il percorso deve tener conto sia di aspetti teorici che pratici, per formare al meglio questo personale che, come dice il ministro Livia Turco, è il perno fondamentale dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese. In Puglia - ha aggiunto Andreola entrando nel dettaglio - "su una popolazione di quattro milioni di abitanti gli infermieri iscritti all'albo sono 23.300". In base ai parametri dell'Ocse, l'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, in Puglia mancano 4.116 infermieri. In Italia, invece, la carenza equivale a circa 60.000 infermieri. "Questo fabbisogno - ha proseguito Andreola - è aggravato dal fatto che nell'anno accademico 2006-2007 nei corsi delle Università di Bari e Foggia con le loro 14 sedi formative, si sono registrati 512 immatricolati a fronte di 1780 domande presentate. Siamo nelle prime posizioni in Italia

per il numero di posti offerti ma non è sufficiente. Il dato - ha detto ancora - è in controtendenza con il resto del Paese, dove nel 2006 a fronte di 13.653 posti nei corsi universitari le immatricolazioni sono state 10.690". "Per migliorare l'offerta formativa - ha detto infine Jirillo dobbiamo sdoppiare il polo di Taranto e arrivare a una facoltà delle professioni sanitarie. Vogliamo creare un punto di riferimento

per tutta l'area ionica: bisogna considerare che per la Basilicata e la Calabria sono stati attivati corsi solo a Matera e a Catanzaro". E un maggior coinvolgimento degli infermieri nella programmazione delle attività di assistenza e dei percorsi di cura, formazione, istituzione nelle aziende sanitarie piemontesi del Servizio infermieristico, sono stati al centro di un incontro tra la presidente della Regione Piemonte Mercedes Bresso, il direttore dell'assessorato alla tutela della salute e sanità, Vittorio Demicheli, e il coordinamento regionale dei Collegi Ipsavi. Sul primo punto, Bresso ha ribadito l'intenzione dell'Assessorato di costituire al proprio interno un gruppo di lavoro specifico sul lavoro infermieristico, composto da esperti che affianchino i dirigenti regionali nelle scelte che riguardano la professione. Al gruppo spetterà anche il compito di condurre indagini quantitative e qualitative sulla situazione degli infermieri in Piemonte, che si affiancherà all'iniziativa annunciata dal coordinamento Ipsavi di realizzazione di uno studio sulle competenze infermieristiche presenti nella regione. Sul problema della formazione, Vittorio Demicheli ha illustrato il progetto di riordino del sistema che l'Assessorato sta mettendo a punto e che prevede una gestione a livello regionale di tutta la materia, con il coinvolgimento dell'Università, delle aziende sanitarie e di enti come l'Istituto zooprofilattico. Consultazioni saranno avviate

anche con gli ordini, i collegi e i sindacati delle varie professioni, tra cui le rappresentanze degli infermieri. Infine, per quanto riguarda la creazione del Servizio infermieristico, Bresso ha confermato la volontà della Regione di giungere al più presto alla sua istituzione in tutte le aziende sanitarie, al fine di avviare un processo di responsabilizzazione e valorizzazione della categoria. ■

In Italia è allarme

di Daniele Carbocci

Direttivo Nazionale NurSind, il sindacato delle professioni infermieristiche

Che in Italia vi sia una carenza di personale infermieristico è un dato più volte denunciato e ormai acquisito come dato di fatto. Quindi perché chiedere l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta? Forse perché nonostante quanto affermato pochi mesi fa dalle commissioni Cultura e Affari sociali della Camera è fuorviante affermare che il motivo della carenza infermieristica in Italia sia, tout court, la formazione. È quindi evidente che in sede politica non è ancora ben chiaro che la carenza infermieristica in Italia è dovuta ad una molteplicità di fattori che solo un serio intervento di governo può risolvere. Questi fattori sono rappresentati dal mancato riconoscimento sociale della professione, dall'attuale organizzazione del lavoro che genera uno stato di oggettivo malessere della categoria, dal trattamento economico pari a quello di un operaio generico, dagli sviluppi di carriera praticamente inesistenti. E anche quando qualcuno si spinge oltre per individuare il motivo per il quale si fugge dalla professione infermieristica, o del perché i giovani non vi si avvicinano, si pensa sempre ad uno o all'altro senza pensare all'insieme di essi. Insieme che scoraggerebbe chiunque, anche ben motivato, da intraprendere una qualsivoglia professione. Molti abbandonano la professione perché gravati da difficoltà fisiche, eppure nessuna norma prevede alcuna malattia professionale. E nessuna norma riconosce l'attività dell'infermiere come lavoro usurante: eppure gli infermieri garantiscono l'assistenza nelle 24 ore con turni massacranti e in situazione di disagio estremo. Coinvolgimento emotivo e depressione per la vicinanza a situazioni umane estreme, patologie a carico del rachide per la movimentazione dei carichi, disturbi del sonno-veglia per il lavoro notturno, i rischi chimici e biologici non sono riconosciuti. È in questo scenario che, secondo le valutazioni dell'OCSE in Italia ad oggi mancano 68 mila infermieri portando la Nazione agli ultimi posti tra i paesi occidentali in ordine al rapporto infermieri-numero di abitanti con 5,4 infermieri per 1.000 abitanti rispetto allo standard di 6,9. Nel periodo 1998/2004 il turn over professionale ha dato un saldo negativo di 15.000 unità, e una previsione realistica individua in 18.000 unità gli infermieri che ogni anno lasceranno la professione. Un altro dato fondamentale è rappresentato dal fatto che la forza lavoro infermieristica compresa tra i 30 e i 39 anni di età risulta essere il 47,8% del totale, il che comporta che in poco più di un decennio metà degli infermieri attualmente in forza al SSN lasceranno il servizio. Ed è per questo che, come organizzazione sindacale di categoria, riteniamo che solo una commissione parlamentare di inchiesta possa far suoi questi dati di fatto e mettere in campo le giuste misure per arginare la progressiva perdita di personale infermieristico.

MondoProfessionisti

La voce dei lavoratori della conoscenza

Anno I / n° 2 / giovedì 31 maggio 2007

Direttore responsabile

LUIGI PIO BERLIRI
direttore@mondoprofessionisti.eu

Direttore editoriale

LUIGI RODRIGUEZ

Editore

Via Mastrogiorgio, 15 - 05100 TERNI
Tel. 0744.460074 - Fax 0744.460075
editore@lautomatica.net

Progetto grafico e impaginazione

C.so del Popolo, 63 - 05100 Terni
Tel. 0744.433943
marco@palone.it

Scrivi a Mondo Professionisti

segreteria@mondoprofessionisti.eu

Periodico in attesa di registrazione



Convocato per rendere conto delle accuse fatte alle libere professioni, il premier latita

Prodi diserta il Tribunale dei ministri

Il 15 maggio scorso il Presidente del Consiglio si sarebbe dovuto presentare ai giudici per giustificarsi per aver definito, in una intervista "evasori che non vogliono pagare le tasse", i professionisti che avevano sfilato a Roma a ottobre del 2006. Invece nulla: l'inquilino di palazzo Chigi ha preferito non presentarsi. E l'udienza davanti al Tribunale dei Ministri di Bologna si è svolta senza l'imputato. Eppure l'accusa era grave: diffamazione a mezzo stampa ed istigazione all'odio tra le classi sociali, in seguito alla denuncia/querela proposta dall'avvocato Elio Di Rella, segretario nazionale dell'Associazione Liberi Professionisti (ALP). Con Prodi si è schierato perfino il rappresentante dell'accusa, che ha detto di condividere le affermazioni del premier, definite sacrosante, e che ha insistito per l'archiviazione aggiungendo che, comunque, essendo Prodi un parlamentare le sue dichiarazioni non possono essere sanzionabili ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione. E' una norma, però, che la Corte Costituzionale ha ritenuto, in analoga fattispecie, non applicabile al sen. Jannuzzi, condannato e incarcerato per aver diffamato a mezzo stampa il dr. Caselli e altri magistrati; il rappresentante dell'accusa ha chiesto peraltro l'acquisizione della copia del quotidiano El Pais contenente l'intervista incriminata. Il querelante nel ribadire i motivi di opposizione all'archiviazione ha sostenuto che non può essere consentito a nessuno, neanche al Presidente del Consiglio, offendere impunemente altri cittadini. Per far meglio comprendere con un esempio la vicenda al collegio giudicante, ha chiesto al pubblico ministero, scusandosi se lo chiamava in causa, se non si sarebbe ritenuto

diffamato nel caso in cui, avendo partecipato ad una manifestazione di magistrati per la riforma dell'ordinamento giudiziario, ed avendo constatato che il giorno successivo era stata pubblicata in prima pagina sul Resto del Carlino una foto della manifestazione con la sua persona ben visibile (il Secolo XIX di Genova, sede del denunciante, pubblicò la foto della manifestazione del 12 ottobre con lo stesso ben visibile), nei giorni successivi avesse appreso che il ministro della Giustizia aveva dichiarato alla stampa che i magistrati che avevano partecipato alla manifestazione erano corrotti e fannulloni, e che il problema della giustizia era la poca voglia di lavorare e la mancanza di etica dei giudici. L'avv. Di Rella ha prodotto la convocazione inviata dal CUP nazionale a tutti i presidenti di ordini dalla quale risultava in modo inequivoco che le questioni fiscali non erano oggetto della manifestazione, ha documentato con fotografie che i cartelli che i manifestanti ostentavano riguardavano la libertà, la giustizia, la salvaguardia degli ordini, che l'ALP era presente con il proprio striscione e ha insistito per l'accoglimento delle richieste istruttorie formulate insistendo in particolare, per provare la malafede di Prodi, per lo svolgimento delle audizioni del presidente del CNF, prof. avv. Guido Alpa e del presidente dell'ADEPP avv. Maurizio De Tilla, presenti all'incontro svoltosi a Palazzo Chigi prima dell'inizio della manifestazione. Il rappresentante della pubblica accusa ha affermato che non riteneva necessarie ulteriori indagini; tuttavia nel caso in cui il Tribunale avesse accolto la richiesta del denunciante ha chiesto al Tribunale di sentire il presidente Prodi. Il Tribunale si è riservato. ■

Focus

Primo congresso delle professioni intellettuali del Piemonte



Nell'intervento di apertura del Presidente della Consulta Permanente degli Ordini e Collegi Professionali della Provincia di Torino Per. Ind. AMOS GIARDINO dell'iniziativa, nata dall'Assemblea del Forum delle Professioni, di avviare da subito la raccolta di firme per "PETIZIONE AL GOVERNO ITALIANO PER CHIEDERE LO SPOSTAMENTO DELL'ENTRATA IN VIGORE DELLA RIFORMA DELLE PROFESSIONI DOPO IL RECEPIMENTO DELL'ITALIA DELLA DIRETTIVA EUROPEA 2005/36". Un'iniziativa che vuole portare ad una rapida, ma seria, riforma delle Professioni ma solo dopo il recepimento della direttiva Zappalà.

Ordini e i Collegi Professionali sono una garanzia per le famiglie

Assoconsumatori e Verdi, a Torino attaccano Bersani e Mastella

I professionisti hanno due nuovi alleati: Assoconsumatori e Verdi. Nel corso del 1° Congresso delle Professioni Intellettuali del Piemonte, organizzato dal presidente del Cup di Torino, Amos Giardino il 18 maggio nel capoluogo piemontese è arrivata, inaspettata, la presa di posizione a favore di collegi e ordini, della responsabile del dipartimento libere professioni dei Verdi Alessia Guarnaccia, la quale ha dichiarato che i Verdi ritengono che le Professioni Intellettuali non possano essere equiparate ad impresa e che il sistema Ordinario debba essere valorizzato quale sistema di garanzia e tutela dell'ambiente e della collettività e l'intervento del Presidente nazionale di Assoconsumatori Niccolò Eusepi il quale ha dichiarato che gli Ordini e i Collegi Professionali sono una garanzia per le famiglie e per la collettività. A questa affermazione è stata palese la sorpresa dei cinquecento del Mirafiori. E a chi gli faceva notare che "Bersani sostiene che le liberalizzazioni sono a difesa del consumatore", Eusepi ha ribadito che "le liberalizzazioni sono ad unico vantaggio dei grandi poteri economici e di capitale, il cittadino, il padre di famiglia ha la necessità di un riferimento certo sulle com-

petenze dei Professionisti al quale si rivolge e questa certezza la può dare solo il riconoscimento ed il mantenimento dei requisiti che gli Ordini sono preposti a dare. Inoltre - ha aggiunto - con l'abolizione dei minimi tariffari Bersani ha tolto ogni possibilità di quantificazione da parte degli utenti dell'entità della prestazione stessa, una prestazione professionale non si basa su una materia prima che può essere variabile di mercato in funzione dell'industrializzazione o della domanda-offerta di un prodotto, ma su conoscenze e competenze specifiche che il cittadino non è in grado di valutare, se non ha più un riferimento certo dato da un abilitazione all'esercizio della professione". In conclusione del congresso Assoconsumatori ha deciso di partecipare insieme ai Professionisti alla raccolta delle firme della petizione. al governo per lo spostamento della riforma delle professioni dopo il recepimento della direttiva europea 2005/36. La realtà, insomma, è andata oltre le aspettative. A Torino oltre 500 rappresentanti dei CUP provenienti da tutta Italia Consigli Nazionali e Casse di Previdenza che si sono alternati nelle due sessioni congressuali, la prima di carattere

regionale, la seconda ha affrontato i problemi della riforma delle professioni nell'ottica degli interessi della Collettività. Unici assenti: le istituzioni. Ormai abituati all'ennesima ingiustificata assenza dei Ministri competenti nel disegno di legge Mastella per la riforma delle Professioni Intellettuali. Tutti "impegnati altrove". Di venerdì pomeriggio, tutti i Ministri invitati: Mastella, Bersani, Turco, Mussi, Fioroni, Damiano, Lanzillotta, Nicolais, Padoa Schioppa e i loro Sottosegretari avevano da fare! Il che la dice lunga sul coraggio delle loro azioni da parte di chi sta combattendo contro la libertà dei professionisti. Sono invece intervenuti gli ormai storici rappresentanti, che si occupano dei problemi delle Professioni da Pierluigi Mantini (Margherita), Maria Grazia Siliquini (An), Stefano Zappalà (Forza Italia), Antonino Lo Presti (An). Nutrita la schiera dei professionisti, Giuseppe Cappochin (Pres. Forum delle Professioni), Michelina Grillo (Pres. Oua), Maurizio De Tilla (presidente Adepp), Roberto Orlandi (Responsabile Cnel delle libere professioni). Ma le vere novità si sono avute dagli esponenti fin'ora sconosciuti al mondo delle professioni: Verdi e Assoconsumatori. ■

FOCUS

Primo congresso delle professioni intellettuali del Piemonte

“Siamo per la qualità della prestazione”

di **Giuseppe Geda**
Presidente del CUP Piemonte Presidente ordine dei Chimici del Piemonte e della Valle d'Aosta

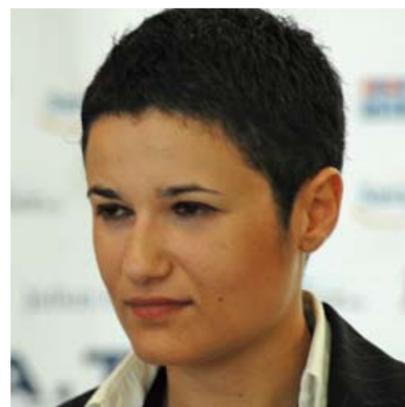
In un mondo dove si è scoperta la qualità e tutto deve essere: marchiato, siglato, valutato, certificato, accreditato, etc..... si parla di qualità della prestazione. “Bella scoperta!” direbbe sempre mio nonno come dire “hai scoperto l'acqua calda!” Ma le prestazioni professionali sono state sempre contraddistinte dalla qualità; tant'è che oggi si abusa

del termine “professionale” (in riferimento alle professioni intellettuali) quando si fanno certe pubblicità che, per dare un segnale di alta qualità, vengono definite “professionali”. E per cortesia non citatemi casi negativi che conoscete direttamente o per sentito dire! Se fossimo dei matematici potremmo dimostrare che detti casi sono così pochi che potrebbero essere definiti trascurabili ai fini statistici. E poi citatemi attività, arti, mestieri etc. dove non ci sia o non ci sia mai stato alcun elemento negativo! Piuttosto andate a vedere chi ha fatto una prestazione ritenuta non corretta; e allora si potrebbe scoprire che in diversi settori (vedi ambiente, sicurezza, etc.) operano “figure non abilitate per legge”, cioè senza requisiti di garanzia per il cittadino. Già, ma e la formazione continua?! Altra bella scoperta! Ma dove esiste un professionista che nell'arco della sua carriera non si sia aggiornato formandosi continuamente? Non esiste perché avrebbe già chiuso per mancanza di clienti o per problemi con la giustizia. Giustizia... Ministero della Giustizia... Ordini... riflettiamo su questo connubio che noi vogliamo mantenere per una società più garantita, più sicura, più giusta. ■



di **Niccolò Eusepi**
Presid. Nazionale Assoconsumatori

Riguardo alle liberalizzazioni che ha fatto Bersani bisogna essere critici in modo competente. Esse favoriscono moltissimo la parte monopolistica del sistema economico italiano, bisogna leggerla da tecnici e capire cosa abbiano liberalizzato. Levare il limite minimo tariffario delle prestazioni significa che noi consumatori non sappiamo più assolutamente quanto vale la prestazione. La professione è un bene estremamente virtuale il sapere che loro cedono non è una patata che io posso pesare, il livello di comparazione degli standard di qualità che come utente non sono assolutamente in grado di valutarli. Quindi se non ho un'autorità pubblica che mi dice quanto deve essere il prezzo minimo come posso valutare e contrattare? ■



di **Alessia Guarnaccia**
Pres. Giovani Architetti. Resp. Professioni dei Verdi

Io credo che la Riforma sia importante e necessaria però dico siamo attenti, liberalizzare in generale non vuol dire eliminare le regole, credo che si debba perseguire assolutamente l'obiettivo di un libero mercato della qualità. Ma un libero mercato della qualità è dato indirettamente da quel bene speciale che il professionista intellettuale produce per fare ciò è fondamentale dare un quadro di regole certe. Nel Ddl Mastella non trovo delle posizioni sulle quali si può partire a ragionare perché c'è bisogno assolutamente di non confondere i ruoli e le parti, cioè gli appiattimenti non fanno bene; trovo che in Italia non si abbia il coraggio di esprimere un'idea, di essere di parte, ma si veda talvolta a rincorrere un target in generale. Io credo fermamente che il confronto e le soluzioni nascano dal confronto e dall'ascolto delle varie posizioni. Per noi Verdi bisogna evitare di confondere l'autonomia del libero professionista con l'impresa. Questo Paese deve andare oltre nel senso che deve pacificare le parti a concertare le cose, basta questo sovrapporsi bisogna offrire una visione di Mondo sulla quale discutere. Per chiarire bene la posizione dei Verdi: pensiamo di poter investire su culture e know-out, ricerca e innovazione. Pensano che la ricerca si faccia non solo all'università ma sono i professionisti che fanno la ricerca e pensano che sia fondamentale fare interventi strutturali affinché si dia la possibilità ai professionisti di confrontarsi sul mercato, sostenendo una categoria che è la linfa del paese. ■

“I rapporti del Professionista con il pubblico ed il segreto professionale”

di **Aldo Milanese**
Presidente Ordine dottori Commercialisti di Ivrea Pinerolo Torino

Le prestazioni tipiche degli iscritti agli Albi debbano essere in qualche modo salvaguardate e non “appiattite” su criteri di malintesa assimilazione di condizioni di esercizio dell'attività professionale profondamente diverse. Qualsiasi altra attività imprenditoriale o professionale non regolamentata, salve le sanzioni accessorie interdittive, in ipotesi di più gravi violazioni individuabili nel comportamento del soggetto, tali da comportare la sottoposizione a procedimento penale, non prevede quale conseguenza di prestazioni scorrette il divieto dell'esercizio dell'attività nell'ambito della quale la prestazione scorretta è stata resa: per i professionisti intellettuali regolamentati questo invece si verifica, anche all'infuori di violazioni di carattere penale. L'Ordine professionale, attraverso lo strumento della formazione continua e controllata dell'iscritto, pone quest'ultimo nelle condizioni migliori per assicurare agli utenti una prestazione di adeguata qualità. Nel caso in cui venga a conoscenza di una inadeguatezza nello svolgimento di un incarico professionale, l'Ordine professionale interviene con gli strumenti disciplinari previsti dall'Ordinamento, con l'obiettivo di mantenere alta la fiducia del cittadino nei confronti di chi



esercita la professione. Per quanto riguarda il tema del segreto professionale, il cittadino che si rivolge a un professionista iscritto a un albo regolamentato può contare su alcune tutele previste dalla legge, che garantiscono la segretezza delle notizie di cui il professionista venga a conoscenza per motivi collegati al suo incarico. I Codici deontologici prevedono inoltre che il professionista iscritto ad un albo professionale, oltre a rispettare il segreto relativo alle attività svolte in relazione al

mandato ricevuto, sia tenuto ad osservare un atteggiamento di estremo riserbo anche in relazione alle notizie che riguardano la sfera personale del cliente o di coloro che sono a lui legati da vincoli familiari ed economici. Si tratta di garanzie che vengono assicurate al cliente solo dall'appartenenza del suo professionista di fiducia ad un Ordine o ad un Collegio professionale, che provvedono a controllare l'osservanza di tali norme di comportamento da parte dei loro iscritti, intervenendo nei casi di violazione con opportune sanzioni disciplinari. Se i principi deontologici che vincolano i professionisti impongono loro (con assoggettamento - in difetto - a provvedimenti sanzionatori che possono arrivare sino all'espulsione dal ceto professionale, con impossibilità di esercitare la relativa attività) il basilare rispetto degli interessi dei clienti da anteporre ai propri e se il percorso per giungere all'abilitazione all'esercizio di una professione di interesse generale prevede un corso di studi più lungo ed un periodo di indispensabile tirocinio, anch'esso ritenuto conforme dalle normative comunitarie, questa situazione di handicap deve essere in qualche modo considerata, nella valutazione complessiva del problema. ■

I CONTRIBUTI DEL COMITATO TECNICO

“Ordini garanzia della qualità della prestazione professionale”

di **Bruno Sparagna**
Tesoriere Medici Veterinari della provincia di Torino. Vice Presidente Vicario Consuta Permanente degli Ordini e Collegi Professionali della Provincia di Torino

Il ruolo di Ordini e Collegi non è quello di escludere, per garantire situazioni di privilegio oligopolistico ai propri iscritti, ma al contrario contribuiscono in modo fattivo a far sì che altri giungano nella condizione di far parte di essi. L'iscrizione a un Ordine o a un Collegio Professionale è vincolante ai fini del possibile esercizio di una professione intellettuale. Lo prevede la Costituzione e il Codice Civile. Non è dunque assimilabile a un Sindacato: l'adesione ad un sindacato non è né mai sarà, almeno nei regimi democratici una conditio sine qua non per poter lavorare, un sindacato ha funzioni ed origini diverse. Per la medesima considerazione un Ordine non è assimilabile a una Associazione professionale che abbia come finalità la tutela dei propri associati ad essa volontariamente e liberamente iscritti. Ordini e Collegi sono dunque cosa diversa. Mai, peraltro, in oltre 60 anni di vita democratica del nostro Paese, è stato inteso l'obbligo di iscrizione a un collegio o a un ordine professionale come inac-

ceffabile atto impositivo contrario agli ideali dei padri fondatori. In realtà la finalità di ordini e collegi, organi di autogoverno delle professioni, è quella di garantire, attraverso gli strumenti che la legge ha sin qui loro attribuito, la correttezza della prestazione professionale, sia sotto il profilo deontologico, sia sotto il profilo qualitativo. Gli ordini hanno la fondamentale funzione, di garantire che l'ingresso nella professione avvenga con l'acquisizione di competenze di natura diversa e complementare rispetto a quanto acquisito nel corso degli studi scolastici. Al tirocinio segue l'esame di Stato per il conseguimento della abilitazione professionale, la cui obbligatorietà, per l'esercizio delle professioni, è prevista dall'articolo 33 della Costituzione. La funzione di corretto accompagnamento del potenziale professionista all'interno del futuro ambito lavorativo appare quindi insostituibile e pare difficile pensare che possa essere surrogata dall'azione di soggetti diversi quali le diverse Associazioni. ■



Hotel Excelsior 7 e 8 giugno 2007

I tributaristi

A Roma gli stati generali dei periti industriali

Un momento di riflessione e di dibattito per affrontare i temi più scottanti per la professione dei periti industriali. Ma anche un'occasione di confronto da cui ripartire. Questo vuole essere l'appuntamento de "Gli stati generali dei periti industriali", che si terrà a Roma il prossimo 7 e 8 giugno a Roma presso l'Hotel Excelsior. Un momento in cui i dirigenti della categoria si confronteranno con gli esponenti politici e di governo del Paese sui temi fondamentali della professione, in un momento ritenuto critico e soprattutto alla vigilia di una riforma attesa e sollecitata ma anche temuta.

Gli stati generali nascono quindi come un momento di riflessione e di discussione sul tema delle professioni intellettuali. Un tema che interessa non soltanto gli ordini e i collegi, organi ausiliari dello Stato posti a tutela della professionalità e quindi degli utenti, ma un tema che riguarda la società nel suo complesso, in considerazione del contributo di concretezza e di operosità che i liberi professionisti hanno sempre dato e intendono continuare

a dare, al servizio dello sviluppo e della crescita equilibrata del nostro Paese.

I periti industriali da varie legislature hanno sostenuto con diverse argomentazioni la necessità di una riforma delle professioni, purchè questa riforma sia orientata verso una maggiore garanzia di competenza per gli utenti stessi. In questo senso hanno offerto alla valutazione del governo una serie di proposte, in sintonia con le direttive dell'Unione europea, volte a individuare le professioni intellettuali secondo interessi meritevoli di tutela. Volte anche a classificare le professioni in settori di competenza, a stabilire le regole di accesso alla professione, ad accorpate le professioni omologhe e infine ad istituire l'ordine dei tecnici laureati per l'ingegneria. La palla passa ora alla classe politica che dovrà dire l'ultima parola, superando i bizantinismi sempre in agguato. I periti industriali, insomma, da sempre portatori di un'esigenza di concretezza, con una formazione che presuppone cultura e lavoro, chiedono ai politici atti concreti e responsabili.

MondoProfessionisti

www.mondoprofessionisti.eu

La voce dei lavoratori della conoscenza

La riforma delle professioni è diventata una delle priorità del governo che ha tuttavia deciso di procedere senza sentire il parere delle categorie interessate. Di qui la necessità di una pubblicazione dedicata al problema che sensibilizzi il mondo politico e si faccia promotrice delle istanze del mondo professionale. Nel vasto panorama delle offerte editoriali per i professionisti vogliamo essere la voce di tutti. È nostra intenzione infatti rilanciare e dare risalto alle iniziative messe in campo a difesa dell'universo libero professionale offrendo anche una utile sponda per riflessioni, approfondimenti e commenti. Linea editoriale Il giornale si prefigge di fornire un'innovativa ribalta mediatica orientata principalmente all'approfondimento delle problematiche delle varie categorie professionali. Articoli e inchieste giornalistiche, nonché interviste, cercheranno di ben coniugare le realtà politico-economiche con le istanze derivanti dall'attività svolta. La redazione. Su Mondo Professionisti troverete firme a voi già note. La redazione è infatti composta da giornalisti che da anni si occupano di questo settore in varie testate. Ritenendo giusta l'idea, abbiamo voluto ancora una volta cimentarci nel difficile compito di dare una voce ai lavoratori della conoscenza. Convinti che difendere la libertà di chi opera nel mondo delle libere professioni sia importantissimo.

La LAPET è stata costituita nel 1984 dapprima come sindacato nazionale di categoria divenendo nel 1990 una libera associazione. Dall'assemblea nazionale del novembre 2004 assume la denominazione di Associazione Nazionale Tributaristi L.A.P.E.T. È la prima associazione di tributaristi fondata in Italia a cui molti riconoscono il merito di aver sollevato il problema, in periodi non sospetti, del riconoscimento di quelle che allora venivano definite professioni emergenti. Approfondendo la tematica sia sul fronte nazionale che europeo. Grazie alla sua struttura organizzativa e alla presenza sull'intero territorio nazionale, con 20 delegazioni regionali, oltre 90 sedi provinciali e più di cinquemila iscritti, alle idonee garanzie patrimoniali che l'associazione offre nei confronti dei terzi, dall'ottobre del 2001 l'Associazione Nazionale Tributaristi L.A.P.E.T. è stata legalmente riconosciuta con decreto del Prefetto di Roma acquisendo in tal modo personalità giuridica. L'associazione è presente istituzionalmente nella Commissione Studi di Settore presso il Ministero delle Finanze, nella Consulta del Contribuente presso lo stesso Ministero; è iscritta nell'elenco del Consiglio Nazionale dell'Economia e del Lavoro (CNEL) al n. 67, è aderente Assoprofessioni e Consap due confederazioni di rappresentanza di secondo livello di cui il Presidente Nazionale Roberto Falcone è rispettivamente Segretario Generale e Presidente. L'approfondita esperienza e la particolare conoscenza del settore tributario fanno sì che l'associazione spesso sia convocata in audizione presso le Commissioni parlamentari permanenti Finanze ed Attività produttive. Tuttavia dalla sua costituzione l'Associazione Nazionale Tributaristi L.A.P.E.T. non è solo punto di riferimento per i tributaristi, a tutela dei loro diritti professionali, ma anche e soprattutto dell'utenza cliente degli stessi associati. Infatti per l'iscrizione all'associazione è previsto uno screening di accesso, attraverso test attitudinali, dei richiedenti provvisti d'idoneo titolo di studio (diploma o laurea) e documentate esperienze professionali di almeno tre anni. L'iscrizione deve comunque, per obbligo statutario, essere perfezionata dalla stipula di polizza assicurativa per la responsabilità professionale. Gli obblighi degli associati non finiscono qui: dal 1994, uno degli scopi primari dell'Associazione Nazionale Tributaristi L.A.P.E.T. è quello di assicurare la permanenza nel tempo degli standard qualitativi professionali degli iscritti, nel convincimento che solo attraverso la garanzia della qualità delle prestazioni si possa tutelare l'utenza finale dei servizi. Una convinzione questa così profonda che ha determinato le scelte più importanti d'Associazione. Basti pensare al passaggio dell'obbligo di formazione degli associati, sancito dal Congresso Nazionale di Pescara del 2000, da semplice norma deontologica a norma statutaria che prevede addirittura la perdita della qualifica di associato nel caso di mancata partecipazione ai corsi formativi obbligatori. Questo compito, che nel 1994

trovava tanta diffidenza sia tra i professionisti che tra le organizzazioni rappresentative degli stessi, oggi riscuote ampia approvazione proprio tra gli addetti ai lavori e soprattutto il consenso del legislatore che, nell'ambito delle proposte di legge di riforma delle professioni, fa assurgere la formazione continua ad elemento distintivo della vera prestazione professionale. Nel corso di questi anni l'associazione ha notevolmente migliorato il suo programma di formazione ed aggiornamento degli iscritti mediante l'utilizzo di sistemi e strumenti sempre al passo con la moderna tecnologia.

Il programma di formazione si svolge, infatti, su due livelli. Il primo viene fruito dagli iscritti mediante videoconferenza satellitare con collegamento in diretta con le nostre sedi provinciali. La scelta della videoconferenza satellitare è stata determinata dal principio di garantire l'uniformità su tutto il territorio nazionale del metodo di aggiornamento e di apprendimento. Il secondo livello è rappresentato invece da corsi ed incontri studi organizzati a livello provinciale secondo schemi e contenuti definiti dalla Commissione per la Formazione nell'apposito regolamento approvato dal Consiglio Direttivo Nazionale. L'aggiornamento professionale degli associati è inoltre garantito attraverso l'organo di stampa ufficiale "Il Tributarista", la rubrica consulenza on line presente sul sito web www.iltributarista.it, e le newsletters settimanali trasmesse via e-mail direttamente dall'associazione agli iscritti. In conclusione attraverso il programma di formazione continua l'Associazione Nazionale Tributaristi L.A.P.E.T. mira a garantire e certificare, pur in assenza di obblighi di legge, che il tributarista iscritto all'associazione consolidi ed ampli nel tempo le competenze tecniche e professionali al fine soprattutto di promuovere uno standard sempre più elevato della consulenza tributaria. Da segnalare la sottoscrizione, attraverso la Consap, del primo Contratto collettivo nazionale di lavoro dei dipendenti degli studi professionali non ordinistici avvenuta a Roma il 21 aprile 2005. ■



Eureka

la fucina paneuropea per lo sviluppo hi-tech

di Carlo Lo Re

Come nascono i progetti Eureka

Un progetto Eureka inizia con un'idea su come sviluppare un nuovo prodotto, processo o servizio con un potenziale commerciale.

Partendo dall'idea, qualunque impresa (anche singola) può proporre un progetto. Ciò indipendentemente dalla dimensione dell'impresa, purché questa sia adeguata alle dimensioni del progetto. Quest'ultimo per poter essere candidato ad acquisire il "marchio Eureka" deve soddisfare i seguenti criteri:

- prevedere la partecipazione di partner indipendenti di almeno due Paesi Membri di Eureka;
- possedere caratteristiche di innovatività relativamente al settore cui il progetto afferisce;
- mirare a sviluppare un prodotto, un processo, un servizio rispondente ai bisogni del mercato e di pronta trasferibilità alla produzione; non sono pertanto ammesse le attività che si configurano come "ricerca di base" a meno che non siano integrate in un progetto complessivo e siano funzionali al raggiungimento di risultati da trasferire alla produzione;
- essere destinato al settore civile.

Uno dei servizi offerti ai potenziali partecipanti a progetti Eureka dalla struttura operativa Eureka, basata su Uffici nazionali e Segretariato comune in Bruxells, è l'assistenza nella ricerca di partner con cui sviluppare la propria idea progettuale. In particolare, gli Uffici nazionali Eureka valutano la rispondenza della proposta di progetto ai suddetti requisiti, nonché la possibilità che esso possa acquisire una appropriata copertura finanziaria presso le risorse dedicate in sede nazionale alla specificità Eureka.

Qualora queste valutazioni abbiano esito positivo, l'Ufficio nazionale da il proprio supporto alla procedura di approvazione internazionale Eureka.

Le piccole e medie imprese, che costituiscono oltre il 40% di utenza, trovano in Eureka un canale attraverso cui reperire partner coi quali condividere rischi e costi di un investimento, anche grazie al superamen-

to delle barriere linguistiche. Il "Marchio" Eureka rappresenta una credenziale di eccellenza, internazionalmente riconosciuta, che conferisce al progetto due peculiarità:

- consente di candidarlo all'acquisizione di finanziamenti nazionali, attingendo a fondi specificamente dedicati ad Eureka (le imprese italiane hanno a disposizione il Fondo per le Agevolazioni alla Ricerca - FAR, gestito dal MIUR ed il Fondo per l'Innovazione Tecnologica - FIT) presso il Ministero delle Attività Produttive);
- concorre al suo successo commerciale.

I finanziamenti

Da rilevare che non esiste un fondo comune centralizzato e, di conseguenza, ogni partecipante deve ricercare i possibili finanziamenti all'interno del proprio paese.

Non esistono limitazioni alle dimensioni finanziarie dei progetti, alla loro durata e ai settori tecnologici interessati.

Possono ottenere i finanziamenti tutti quei progetti che - come detto - sono orientati all'acquisizione di nuove conoscenze o alla messa a punto di nuovi prodotti o per migliorare i prodotti/servizi già esistenti dell'intero settore tecnologico.

Attraverso la rete Eureka è possibile l'accesso ai finanziamenti pubblici e privati garantiti dalla credibilità e dal prestigio del marchio Eureka; nel 65% dei casi i partecipanti riescono ad ottenere i finanziamenti necessari e a passare dall'ideazione del progetto al suo fattivo avvio nel giro di 4 mesi.

I settori di ricerca coinvolti e ricadute economiche

Non vi sono limitazioni all'ambito di ricerca, purché i settori tecnologici interessati siano destinati al settore civile.

All'inizio di giugno 2005, al termine dell'anno di presidenza olandese, il portafoglio Eureka ha raggiunto 2.139 progetti di cui 1.575 finiti, 564 in corso.

Il budget complessivo dei progetti Eureka ammonta a circa 17.400 milioni di Euro di cui 1.800 milioni di Euro per i progetti in corso.

Ai progetti Eureka in corso partecipano cir-

ca 2.300 partner; fra questi il 64% è di provenienza industriale con circa 1000 PMI.

Inoltre, vanno considerati i progetti generati dai programmi cluster che hanno raggiunto un budget complessivo di circa 6.000 milioni di Euro. La caratteristica fondamentale dei progetti cluster o "strategici" è che i soggetti industriali proponenti scelgono autonomamente gli obiettivi generali da raggiungere e il budget orientativo del progetto e, successivamente, danno vita ad una moltitudine di sottoprogetti ai quali possono partecipare anche altri soggetti non presenti nel nucleo originario. I progetti cluster di Eureka sono MEDEA (microelettronica), ITEA (piattaforme software), PIDEA (packaging elettronico), EURIMUS (microsistemi), FACTORY DNA (automazione industriale) e CELTIC (Telecomunicazioni).

Alcuni progetti Eureka di successo a partecipazione italiana

Progetto MEDEA

(1997-2000 - costo complessivo 2 miliardi di euro)

Principale partner italiano STMicroelectronics che nell'area di Catania ha creato quasi 5000 nuovi posti di lavoro e che, sempre in questo periodo, è risalito dal 14° al 7° posto nella classifica mondiale dei produttori di componenti microelettronici
Principali risultati ottenuti:

- Chip per telefonini GSM multiservice
- Chip per la TV digitale e sistemi di trasmissione MPEG4
- Carte di credito "intelligenti".
- Chip per la trasmissione ad alta velocità di dati ed immagini (ADSL).
- Nuovi semiconduttori funzionanti ad alte temperature (fino a 200 °C, tanto da poter essere installati, ad esempio, direttamente sul motore di un'autovettura).

Progetto ITEA EAST EEA

(2001-2004 - costo complessivo 39 milioni di euro)

Principale partner italiano: FIAT. Questo progetto che per la prima volta ha riunito insieme tutti i principali attori dell'indu-

Eureka è una iniziativa internazionale varata nel 1985 da 17 paesi, tra cui l'Italia, per promuovere e sostenere la ricerca scientifica ed industriale europea onde accrescerne la competitività sul piano mondiale. A tal fine Eureka favorisce la cooperazione delle imprese per sviluppare prodotti e servizi orientati al mercato: sono cioè rapidi i tempi con cui un prodotto entra nel mercato garantendo la redditività degli investimenti. Attualmente sono membri Eureka l'Unione Europea ed i seguenti 35 paesi: Austria, Belgio, Cipro, Croazia, Danimarca, Estonia, Finlandia, Francia, Germania, Grecia, Irlanda, Islanda, Israele, Italia, Lettonia, Lituania Lussemburgo, Monaco Norvegia, Paesi Bassi, Polonia, Portogallo, Regno Unito, Repubblica Ceca, Romania, Russia, San Marino, Serbia e Montenegro, Slovacchia, Slovenia, Svezia, Svizzera, Turchia ed Ungheria.

stria automobilistica europea ha prodotto una architettura elettronica altamente innovativa e, soprattutto, condivisa ed accettata da tutte le case automobilistiche europee. Ciò porterà, fra qualche anno, ad automobili con una architettura elettronica di tipo "plug and play" (come per gli odierni computer): si potrà quindi prendere un componente elettronico di un produttore qualsiasi, montarlo su una qualsiasi autovettura ed esso sarà immediatamente riconosciuto e funzionante.

Progetto ITEA ATHOS

(2000-2002 - costo complessivo 22 milioni di euro)

Principale partner italiano: ITALTEL. Grazie a questo progetto Italtel ha sviluppato una nuova tecnologia per il trasferimento delle conversazioni telefoniche su protocollo IP (Internet Protocol). Questa nuova tecnologia ha consentito la realizzazione, per la prima volta in Europa, di una linea di collegamento telefonica su protocollo IP fra Roma e Milano che ha completamente sostituito il vecchio protocollo PSTN. La rete telefonica su protocollo IP è ora pienamente operativa. Nel 2004, inoltre Italtel e Telecom Italia hanno siglato un accordo con Telecom France per l'esportazione di questa nuova tecnologia anche in Francia.

Progetto SAMPBABYFOOD

(2000-2002 costo complessivo 3,1 milioni di euro)

Principali partner italiani: Neutron (PMI, leader del progetto) ed ENEA. Risultato: nuova metodologia di analisi per il rilevamento di tracce di ingredienti geneticamente modificati negli alimenti per bambini.

Progetto MONITUS

(1999-2002 - costo complessivo 5,5 milioni di euro)

Principale partner italiano: Cantieri Navali Rodriguez. Risultato: acquisizione delle conoscenze teorico-sperimentali necessarie per la messa a punto di un processo di progettazione e verifica di navi traghetto veloci di nuova generazione (velocità 45-50

nod) adibiti al trasporto passeggeri e automezzi al seguito.

La Presidenza Eureka

La Presidenza di Eureka è affidata a turno ai paesi membri per la durata di un anno. Dal 1° luglio 2006 al 30 giugno 2007, la Presidenza spetta all'Italia. Con Decreto del 2 febbraio 2006 il Ministro Moratti ha nominato il Presidente del CNR, Prof. Fabio Pastella, alla Presidenza di Eureka. Il paese che assume la Presidenza ha un ruolo molteplice:

- lancia nuove idee mirate ad innovare ed ampliare il ruolo di Eureka;
- promuove ed organizza attività ed eventi che coinvolgono grandi, piccole e medie imprese, centri di ricerca, università e amministrazioni. Eureka continua ad essere uno strumento significativo per l'innovazione industriale e lo sviluppo della competitività. Ci sono però evidenti difficoltà, dovute al manifestarsi di una realtà sempre più competitiva, in termini di generazione di ricerca applicata e riduzione delle risorse, che i governi nazionali dedicano ai settori industriali e per il crescente rilievo che i Programmi Quadro Europei mettono nella ricerca applicata.

In questo quadro assi portanti della Presidenza italiana sono orientativamente i seguenti:

- Allargamento dei confini geografici di Eureka. Eureka pur mantenendo il proprio connotato fondamentale di iniziativa europea dovrà estendere sensibilmente la propria collaborazione con altre regioni mondiali ed in particolar modo con i paesi dell'area mediterranea.
- Supporto alle PMI. Eureka dovrà incrementare il proprio supporto alle PMI europee non soltanto tramite il programma EUROSTARS ma anche con altre forme di intervento basate ad esempio su collaborazioni multinazionali a geometria variabile tra le diversificate realtà tecnologiche dei paesi membri (distretti tecnologici in Italia, Tecnopole in Francia e quant'altro).

- Allargamento degli obiettivi di Eureka. Come detto l'obiettivo principale di Eureka, definito fin dalla sua fondazione, è: favorire la creazione di nuovi progetti di R&S di cooperazione internazionale. Oggi il radicale cambiamento del mondo della ricerca e dell'innovazione impone di allargare questo obiettivo: Eureka, oltre alla creazione di nuovi progetti, dovrà quindi mirare a farsi strumento di ausilio e coordinamento di progetti già esistenti a livello regionale, nazionale o internazionale per massimizzarne l'efficacia e per evitare inutili duplicazioni. In questa logica, basandosi non solo sulla esperienza acquisita all'interno della rete, ma anche sulla posizione di osservatorio privilegiato sulla propria realtà nazionale che hanno gli Uffici Eureka dei paesi membri, si potrà creare, attraverso il segretariato, un "tool informativo intelligente" a favore del "Sistema Europa".
- Collaborazione con la Commissione Europea. Eureka dovrà intensificare la collaborazione con la CE con particolare riferimento prima alla definizione dei nuovi strumenti attualmente allo studio (ERANET plus, art. 169 e JTI) e, successivamente, partecipando attivamente alle attività di questi.
- Studio degli attuali aspetti di debolezza di Eureka. Per il raggiungimento degli obiettivi sopra descritti potrà essere utile conoscere meglio la realtà odierna di Eureka ed i problemi evidenziati in premessa. Ciò potrà comportare, ad esempio, una:

1. analisi delle motivazioni del ridotto commitment dei governi nazionali;
2. analisi dello stato dei progetti in corso, con particolare riferimento alla loro sempre più ridotta dimensione e alla partnership non equilibrata;
3. individuazione di "linee guida" per lo sviluppo dei progetti, in sostanza per definire una rinnovata "politica industriale" di Eureka attraverso la definizione di nuove committenze, cioè di priorità e tematiche basate sulla domanda reale espressa dai "sistema paese" e "sistema Europa", anche a scapito del sistema bottom-up. ■

Quali velocità. Quale città.

di Alessia Guarnaccia

Questo il titolo della giornata di studi che, Giovedì 24 maggio 2007, ha animato l'aula magna della Facoltà di Architettura di Palermo. Il convegno rappresenta l'avvio di un percorso di riflessioni, che sarà accompagnato da un programma di Mostra Itinerante ed Eventi Collegati (seminari, tavole rotonde, workshop), da organizzare, nelle maggiori città italiane, nel prossimo biennio, in concomitanza anche con importanti appuntamenti tra cui il Congresso Nazionale degli Architetti (Palermo, Gennaio 2008) e il Congresso Mondiale degli Architetti (Torino, Luglio 2008).

L'iniziativa è promossa dalle Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II" e dell'Università degli Studi di Palermo (la cui Presidenza ha organizzato questo primo appuntamento) (all'iniziativa stanno aderendo, inoltre, anche altre sedi universitarie); dal Consiglio Nazionale dell'Ordine degli Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (CNAPP); dall'Associazione Nazionale Giovani Architetti, Pianificatori, Paesaggisti e Conservatori (ANGiA); dal Gruppo Ferrovie dello Stato-Rete Ferroviaria Italiana (RFI).

La giornata di studi è stata articolata in due sessioni:

La prima (Quale città.) ha visto dibattere sul tema, un architetto (Aldo Loris Rossi), un economista (Mario Centorrino), un ingegnere esperto in energie alternative per l'habitat (Federico Butera) e il responsabile della struttura RFI/TVM (Terminal Viaggiatori e Mercati) (Carlo De Vito).

La seconda sessione della giornata (Quali velocità.) ha posto l'attenzione su un sistema di riflessioni, assolutamente intrecciato con il primo, e che trova la sua centralità nei programmi di attraversamento del territorio italiano da parte delle ferrovie ad alta velocità e del rapporto di questo innesto con il sistema dei paesaggi italiani, quali indicatori dell'articolarsi delle risorse locali.

Hanno sostenuto questa parte del dialogo: Francesco Coppola, docente della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II"; Nicola Giuliano Leone, Preside della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo (tra i promotori principali di questa iniziativa); Dario Lo Bosco, del Consiglio di Amministrazione della TAV/RFI; Francesco Russo, trasportista

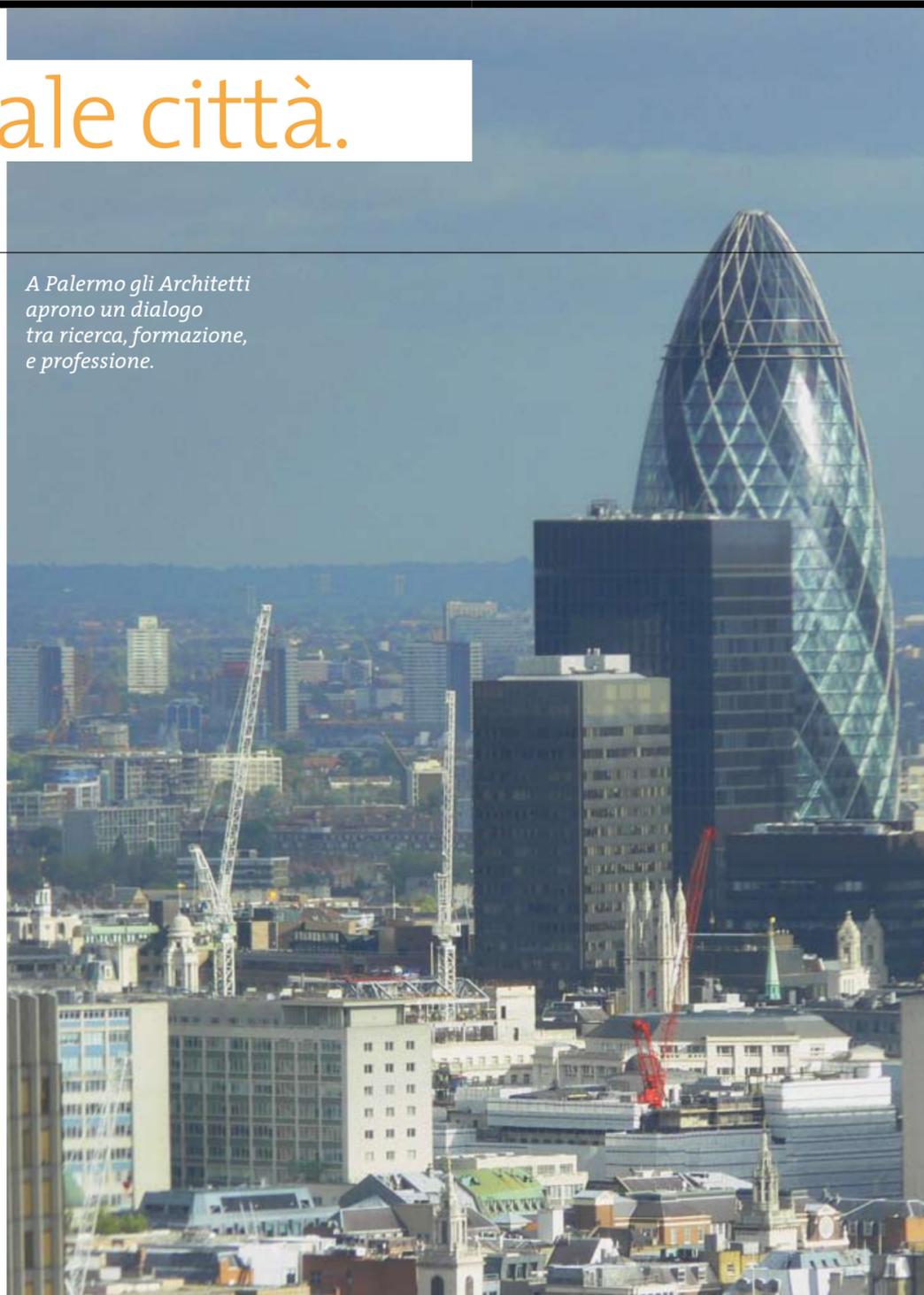
dell'Università Mediterranea di Reggio Calabria; Carmine Capri, Presidente della Fondazione «Sabir»; Alessia Guarnaccia, Presidente della Associazione Nazionale Giovani Architetti e PPC (ANGiA); Attilio Milan Vice Presidente dell'Ordine degli Architetti e PPC di Palermo; Raffaele Sirica Presidente del CNA (Consiglio Nazionale degli Architetti e PPC); Iolanda Lima docente della Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Palermo e tanti altri relatori che hanno arricchito fortemente il dibattito.

L'obiettivo dei soggetti promotori è costruire un sistema di occasioni e di incontro per promuovere e sviluppare un confronto tra diversi soggetti (Università, Ordini Professionali, Istituzioni, Cittadini); la volontà è quella di aprire un dialogo tra i fronti della ricerca, della formazione, della professione in un'ottica di democrazia urbana.

Il tema di ricerca è la città contemporanea e in particolare le forze che spingono la sua modificabilità (tra cui l'obsolescenza strutturale, funzionale, energetica). Ci si interroga sulle modalità del rinnovarsi delle città anche in connessione alle nuove velocità degli scambi contemporanei. Giocano, infatti, un ruolo significativo le nuove velocità di relazione (indotte sia dall'ammodernamento dei trasporti, che dalle comunicazioni informatiche), che hanno creato molte interdipendenze e continuità intra e intercontinentali (c.f.r. Saskia Sassen), oltre che supportato l'elevato grado di integrazione che si è sviluppato tra le città e le rispettive regioni di appartenenza. Oggi, per la prima volta nella storia dell'umanità, la maggior parte degli abitanti del pianeta conduce una vita urbana, una tendenza che è destinata a protrarsi (nel 2050 il 75% della popolazione globale si sarà concentrato nelle città). L'impatto ambientale delle città è enorme, sia per il crescente peso demografico, sia per la quantità di risorse naturali che consumano; inoltre ogni aspetto della vita urbana presenta notevoli implicazioni per il pianeta, dall'energia necessaria per riscaldare o raffreddare gli edifici a quella necessaria per importare il cibo o altre risorse. Secondo alcune stime, in Europa, ad esempio, il consumo di energia ascrivibile agli edifici rappresenta oltre il 40% (dopo i trasporti e prima dell'industria).

Il mondo è un sistema unico, sinergico, integrato, ma anche fragile. Ormai è acclarato

A Palermo gli Architetti aprono un dialogo tra ricerca, formazione, e professione.



che l'unico approccio possibile allo sviluppo dell'uomo e delle città è quello sostenibile, che persegue una condizione di equità sociale e di ecocompatibilità, (si tratta di sostenibilità ambientale, sociale, civile). L'attuale epoca, seppure complessa e problematica offre la possibilità di ripensare i significati, le funzioni, le capacità delle diverse forme e strategie urbane per pervenire alla condizio-

rivedere l'uso e la qualità degli spazi, quelli urbani ma anche quelli che urbanizzati non sono ma che sono ormai interni ed asserviti alle ragioni dell'insediamento.

Fortunatamente si sta diffondendo sempre di più la consapevolezza della portata globale di un ragionato piano d'azione per le città. ("Città. Architettura e società", fu il tema della importante scorsa 10 Mostra Internazionale di Architettura a Venezia). Si sta poi diffondendo anche la consapevolezza che si deve agire mettendo "a sistema" la questione della sostenibilità, per costruire un'etica condivisa da tutti, che funga da riferimento, che porti ad una cultura condivisa, che rappresenti quella "intelligenza collettiva", unica in grado di attivare la tanto attesa "energia del cambiamento". E' ormai chiaro che non si può pensare ad un progetto (architettonico e non solo) senza avere una base di valori condivisi, compatibili con il mondo. La creatività stessa deve avere un nesso con l'armonia e l'equilibrio. Il punto è, quindi, acclarato essere contribuire tutti assieme, alla formazione di una coscienza diffusa della inscindibilità tra qualità della vita e qualità dell'architettura, tutto ciò in un'ottica di costante ricerca di sostenibilità ambientale, sociale e civile, promuovendo una qualità diffusa dell'architettura in un contesto di democrazia urbana, laddove la qualità è necessariamente intesa in termini eco-sostenibili.

La città vede una grande quantità di costruito, anche in esubero rispetto alla domanda reale di abitazioni. Durante il convegno è emerso che, dai dati ISTAT, rilevati nell'ultimo censimento del 2001 e confermati fino al 2005, risultano censiti nel nostro Paese circa 120.000.000 di vani residenziali a fronte di 57.000.000 di abitanti. Di questi vani, 80.000.000, sono stati costruiti dalla fine della guerra ad oggi (prima dell'ultimo conflitto, erano meno di 40.000.000 compresi i centri storici). Si tratta di un patrimonio edilizio di basso livello, già obsoleto per ragioni strutturali, ambientali, economiche. È difficile recuperarlo. È difficile riciclarne i materiali. Aldo Loris Rossi, in tal senso, introduce il concetto di "Rottamazione" della spazzatura edilizia postbellica priva di qualità e non artistica (dall'altro lato raccomanda la difesa integrale delle aree agricole e dei centri storici). Tanti i temi e le domande emerse e rispetto alle quali il percorso di riflessioni intrapre-

so vuole contribuire a costruire un quadro di riferimento: quali possono essere le necessità economiche e quelle ambientali per un processo di rinnovo urbano? Che fare, mentre tra abbandoni e problematici riusi si continua comunque ad occupare suolo con costruzioni non sempre necessarie, non sempre di qualità? Quale è la dimensione del fenomeno? I programmi in via di realizzazione nel nostro Paese, incardinati sulle infrastrutture di trasporto e sulla intermodalità, sono recepiti adeguatamente dagli strumenti di pianificazione territoriale e urbanistica a livello interregionale, regionale, provinciale, metropolitano, comunale? Sono essi compatibili con gli indirizzi delle politiche europee sullo sviluppo sostenibile? Sono impostati nel senso di promuovere un modello collegabile a tali indirizzi o ne compromettono le possibili compatibilità? Qual è il complesso rapporto tra forma urbana e vita cittadina? In che modo il modello dell'urbanità può servirsi a comprendere e riflettere le forme nascenti di relazioni introdotte da questa nuova epoca?

Dice James Hillmann nella *Politica della bellezza*:

"un tempo i barbari che attaccavano la civiltà venivano da fuori le mura. Oggi spuntano dal nostro stesso grembo, allevati nelle nostre stesse case. Il barbaro è quella parte di noi alla quale la città non parla, quell'anima dentro di noi che non ha trovato casa nelle sue periferie. La frustrazione di quest'anima, di fronte all'uniformità e impersonalità dei grandi muri e dei grattacieli, distrugge, come un barbaro, ciò che non può comprendere."

*Giancarlo De Carlo nel suo *Le città del Mondo* così descrive la crisi delle città contemporanee: "la struttura che le ordinava si è disfatta e per questo sono diventate incomprensibili. Dall'insieme non si riconoscono i ruoli delle parti e nelle parti non si rintracciano i segni delle assonanze che le fanno concorrere in uno stesso insieme. I brani di più recente costruzione potrebbero essere anche altrove, in un'altra città o nel vuoto, tanto sono estranei al luogo in cui si trovano"*

L'architettura ha un compito fondamentale, oggi, come nel passato, deve definire il sistema di identità, di riconoscibilità, il concetto di appartenenza al luogo, alla città. Deve ri-assumere il ruolo di connotazione dei luoghi e degli spazi urbani della trasformazione. ■

Solo con un avvocato dai voce ai tuoi diritti.

L'Avvocato, unica figura professionale in grado di difendere i diritti di tutti, ti offre servizi, consulenza, assistenza con la massima professionalità e a tariffe sempre trasparenti. Inoltre attraverso il patrocinio gratuito gli avvocati sostengono e difendono anche i cittadini meno abbienti. Quando si tratta dei tuoi diritti nessuno è in grado di tutelarti come il tuo Avvocato.

L'Organismo Unitario dell'Avvocatura italiana rappresenta, sostiene e promuove la figura dell'Avvocato per far conoscere le attività e l'operato dell'unica figura professionale preparata ed esperta nella difesa dei diritti dei cittadini.

